

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1721

L'AMOR COSTANTE

O S I A

IL DON BERTOLDO

DRAMMA BERNESCO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN BRESCIA

L' Estate dell' Anno 1744.

DEDICATO

Agli Illustriss. ed Eccellentiss. Signori

ALVISE FOSCARINI

PODESTA'

E

GIO: FRANCESCO

BARBARIGO

CAPITANIO:



IN BRESCIA;

Per Giacomo Turlino.

Con Licenza de' Sup.

J. Marco ant. Corniani

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2207

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

ECCELLENZE.

Sotto i fortunati, e possenti auspici vostri esce il presente Dramma alla luce, Illustrissimi, ed Eccellentissimi Rettori. Io non crederò poterlo rendere

dere caro, ed accetto al Pubblico, se non col porgli in fronte il glorioso Nome dell' Eccellenze Vostre, che restano riverentemente supplicate di accoglierlo benignamente, e dare a me nello stesso tempo l'onore, e la gloria di protestarmi con profondo, ed ossequioso rispetto

Dell' Eccellenze Vostre.

*Umiliss. Divotiss. ed Ossequiosiss. Servo
Giuseppe Giordani Impretario.*

ATTO-

ATTORI.

LEANDRO, Fratello di Emira, ed Amante di Eugenia.

Il Sig. Nicola Setaro.

EMIRA, Amante di Celindo.

La Signora Angiola Faustinelli.

CELINDO, Giovine innamorato di Emira.

La Signora Antonia Ambrosini.

EUGENIA, amata da Leandro.

La Signora Leonilda Borgioni.

AURETTA, Camariera di Emira.

La Signora Nicoletta Petina.

DON BERTOLDO, Pretensore di Emira.

Il Signor Giuseppe Ambrosini.

Un Servo.

Quattro Mascherati, che non parlano.

La Musica è d' Autori diversi.

PRO-

PROTESTA.

Le Parole Fatto,
Numi, adora-
re, ec., sono
scherzi di Poe-
tica penna, non
sentimento di
chi scrisse, che
si dichiara esser
vero Cattolico.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Celindo solo seduto pensoso.

L Arve meste, che il cor tormentate,
Per pietà, deh per poco fermate,
O quest' alma uccidete nel sen.
(s' alza.)

Infelice Celindo, e quanto soffri
Per amor di Colei, per cui già sei
Privo di libertade, e come mai
Sopraviver potrai s' ella si sposa
Coll' odiato rivale.
Ah resistere non posso a tal dolore!
Privo di libertade, e senza core.

SCENA II.

Emira, e detto.

Em. **A** Lma mia, caro ben, gioja gradita,
O quanto sospiravo il rivederti,
Poichè quando mi trovo
Gran tempo da te lungi,
Cred' essere all' Inferno,
Provando de' dannati il duolo eterno.
Ma poi quando ti vedo, Idolo mio,
Sento per mio consuolo
Mancar la pena, e sminuirsi il duolo.
Cel. Aimè, che questi accenti

A

IV

In vece di dar triegua a' miei sospiri,
Fan morirmi di doglie, e di martiri.

Em. Ma che sento! ben mio, perchè ti lagni?

Cel. Forse a te non è noto
Il conchiuso Sponsale
Tra il tuo germano, e il crudo mio rivale?

Em. Ora da te lo sento.

Cel. Forse il germano.....

Em. Nulla m' ha detto.

Cel. Ma come esser può mai, che tu no'l sappi,
S' ho vedut' io poc' anzi
Bertoldo, e il tuo germano
Inviati di fretta a far li scritti.

Em. Ti giuro, anima mia,
Che di quanto mi dici, io non sò nulla.

Cel. Ma se forzata sei dal tuo germano
A sposare Bertoldo,
Dì, che risolverai?

Em. Ch' io sposi quel, non lo vedrai giammai.

SCENA III.

Auretta, e li detti.

Aur. **P**Resto, presto Signora.

Em. Cos' è?

Cel. Parla.

Aur. E' venuto il Padrone,
E seco è Don Bertoldo.

Em. Don Bertoldo!

Cel. Colui, che sol pretende
Averti per Consorte.

Em. Non temere ben mio,
Che l' odio, e l' odierò fino alla morte.

Aur. Noi ce ne andiamo in chiacchiere,
E il Padrone ora viene.

Em. Ritirati quà dietro,
Sol per pochi momenti,
Nè temere già mai, che io ti manchi,
Mentre tanto ti amo,
Che pria di perder te, la morte bramo.

Aur. Sù ritirati allegro,
Che la Padrona li farà costante,
Se di lei si dichiara essere amante.

Se vuoi al tuo petto
Contento, e diletto,
Consacra ad Amore
La mente, ed il sen.
Se ciò tu farai,
Contento farai,
Con presto ottenere
L' amato tuo ben.

Si ritira con Celindo.

SCENA IV.

Leandro, Bertoldo, ed Emira.

Lea. **E**Cco la mia germana,
La felice novella
D' esser già vostra Sposa, or voi gli date,
E spiegare l' amor, che gli portate.

Ber. Gentilissimo oggetto,
Ecco qui al tuo cospetto.

A T T O

Con profondo rispetto umiliato,
 Don Bertoldo Panfresco,
 Il qual da molti anni, mesi, e giorni
 Restò invaghito, e innamorato appieno
 Del bianco vostro volto,
 E avendo in seno accolto,
 La gran fiamma d' amore,
 Gli tributo mio ben, l' anima, e il core.

Em. Io la ringrazio tanto del suo affetto.

Ma però, che volete?

Ber. Che voglio! come, che non m' intendete,
 Che son di voi innamorato morto,
 E che spero da lei dolce conforto?

Em. Da me? Voi mi burlate!

Non son di voi amante,
 Non voglio maritarmi,
 E se Sposo già mai prender dovrei,
 Accettare ogn' un fuori che lei.

Ber. Sentite Sior Leandro,
 Che dice sua germana?
 Ove noi stiamo quà, poter di Bacco?

Lea. Emira, non credevo,
 Che ricusasti il Signor Don Bertoldo,
 Uomo splendido, e ricco.
 Sposalo in un momento,
 Nè far, che più le tue repulse io sento.

Em. Ma perchè, mio germano
 Mi volete forzare

A prendere uno Sposo contro genio?

Ber. E che voi non sapete
 Qual sia vostra fortuna;
 Cento, e mille Donzelle

Mi

P R I M O .

Mi bramano, mi pregano, e mi vogliono
 Per Amante, o Conforte,
 Ed io l' ho ributtate,
 Perchè vogl' esser suo fino alla morte.

Bel volto credimi,
 Che t' amo appieno,
 E che nel seno
 Mi sento il core,
 Per troppo amore,
 Che batte, e sbatte,
 Che sale, e scende,
 Và sù, e giù.

Tu sola, o bella,
 Puoi consolare,
 Chi a spasimare
 E' già vicino;
 Che per avverti
 Rinunzierebbe
 Oro, ed Argento,
 Perle, e Diamanti,
 E i gran contanti,
 Che a flotta vengono
 Là dal Perù.

Leandro minaccia la Sorella.

Em. Mio germano, per dirla
 Mi par, che ogni cosa
 Volete a modo vostro.

Lea. Giacchè i prieghi non curi, usiam la forza.
 Porgili su la destra in quest' istante,
 Dichiarati di lui sua fida amante.

Ber. Per fin non sono un mostro,

A 3

Che

ATTO

Che v'abbia a divorare,
Sono un' Uomo, che l'amo, e che l'adoro;
Un, che gli farà Sposo, Servo, ed Amante,
Che per farvi star lieta,
Spenderei ogni dì molto contante.

Em. Non voglio tanto incommodo,
Sol bramo se m'amate,
Che mi lasciate riposare in pace,
E per altra s'accende
Nel vostro sen l'innamorata face.

Ber. Che face, che candele voi mi dite?
Dovet'esser mia Sposa,
Poichè il Signor Leandro quì presente,
Me ne ha dato parola,
Nè io sia più mai detto
Don Bertoldo Panfresco,
Se or quì adesso, adesso
Non mi fo mantener ciò m'ha promesso:

Lea. Non v'adirate Signor Don Bertoldo,
Che ora sentirete
Come da me si suole,
Liberi sen si, in semplici parole.
Emira i miei voleri
Vuò, che pronta eseguisca;
Presto dagli la mano,
Ubbidisci i comandi del germano.

Em. Non mi gridate, che v'ubbidirò.

Ber. Or pieno di contento partirò.

Lea. Or son contento, in piazza ci vedremo.
Vado per prevenire
Tutto ciò, che bisogna
Per celebrare i nobili sponsali;

Voi

PRIMO.

Voi intanto restarete,
E degl'amori vostri tratterete. *parte.*

Ber. Ed io per dimostrare
Il grand'amor vi porto,
Or, or vado a mercare
Quanto di buon si trova
Per tutta la Cittade.

Em. Fate come volete, addio.

Ber. Addio
Alma di questo sen, bell'Idol mio.

Parto, o bella, e nel partire
Io ti lascio questo core,
Ch'egli è amante sol di te.

Em. Io mi resto, e al tuo partire
Sol ricevo il tuo bel core,
Già che amante egli è di me.

partono.

SCENA V.

Celindo, ed Aretta, che anno osservato.

Cel. Che intesi! oimè, che viddi!
C In un punto cangiata
Quella che qui poc' anzi
Con fedeltate sua, m'avea giurata.

Aur. Mi pare, che voi siete
Poco inteso d'Amore,
Questo, è costume antico,
Che ingannato si vede

Ch'in Donna vuol trovar costanza, e fede.

parte.

SCE.

ATTO

SCENA VI.

Celindo solo.

Ecco dunque Celindo
 Il premio, che riporti da colei,
 Che tante, e tante volte,
 Ti chiamò l'alma sua il suo tesoro.
 E poi oggi ti dà, fiero martoro.
 Parto da questa casa,
 Abbandono l'amata,
 Fuggo il suo volto, la Città gli amici,
 Lascio tutti in un punto,
 E solo partir voglio accompagnato
 Dall' odio, e dallo sdegno,
 Dall' amore oltraggiato, e gelosia,
 Che tormentano aimè, l'anima mia.

Sciolgo i lacci dall'affetto.

Odio sol racchiudo in petto,

Nel veder quel cor tiranno.

Gli dirò, che dell'inganno

Io saprommi vendicar.

Quell'istesso tradimento,

Che fa tutto il mio tormento,

Sarà tutto il suo penar.

parte.

SCENA VII.

Camera con Tavola, e Sedie, e Carte di gioco.

Eugenia, e Leandro giocando.

Eu. **I**o scarto,

Lea. **I**o sono al monte,

Eu. Vada

PRIMO.

9

Eu. Vada tutto,

Lea. Sì vada,

Come a voi, non ho fardo in seno il core
 Che l'invito non sente, dell' mio Amore.

Eu. Badate al gioco, datemi due Carte,
 Che d' Amor parlate, in altro tempo

Lea. Ubbidisco. *dà le carte.*

Eu. Primiera.

Lea. Vinto avete.

Eu. Il core già mel disse. *S'alzano.*

Lea. Non è questa la prima

Vittoria, o mia Signora

Che riportate degli affetti miei.

La libertà, perdei, perdei me stesso

Nel solo rimirare

Il vostro volto amato

D' amorse catene

Restonne il mio Core imprigionato.

Eu. Bel dire avete voi Sig. Leandro.

Lea. Emira mia germana

Hò destinata in Moglie, a Don Bertoldo,

Sol con questo pensiero

D' aver la bella sorte,

D' esser vostro consorte.

Eu. Mi rallegro con voi

Del concluso Sponsale

Della vostra Sorella.

Ma quando io vi ho detto

Che vi voglio per Sposo?

Lea. Sì si conosco bene,

Che il mio amor, non gradite,

Però non mi sgomenta

Vostro

ATTO

Vostro rifiuto, anz' io
Eu. Ma come voi pensate,
 Che io vi rifiuto, forse?
 Vedete, ch' amo alcuno.
Lea. Non sò, sò ben, che il mio
 Affetto ributtate.
Eu. Sig. Leandro, voi già delirate.
Lea. Deliro, è ver, per voi idolo mio.
Eu. Non parlate così, ch' io parto, addio.
Lea. Fermatevi mio bene.
Eu. Ecco mi fermo, e acciò per l' avvenire,
 Di me non vi lagnate,
 Prendete questo Fiore,
 Che simbolo faravvi del mio amore.
li dà un Fiore.

Lea. Lo prendo, bacio, lo ribaccio, e spero,
 Che il fior d'amor, abbia a godere un giorno,
 E lieto andar del vostro affetto adorno.
 Se Amante mi vuoi,
 Deh servi fedele,
 Che forse crudele
 Un dì non farò.
 Spiegarmi vorrei, *da parte.*
 Timor mi trattiene,
 E ciò bramerei,
 Scoprirlo non sò. *parte.*

Lea. Chi di me più felice
 Si può trovar nel regno degl' Amanti,
 Se il mio ben non mi sprezza;
 Si ravviva il mio amore,
 Crescon le mie speranze
 Dal suo dolce parlare,
 E questo

PRIMO.

E questo fiore al cor consuolo appresti,
 E quando men credei, contento resti.

Tal' ora in su l'erbeta
 Langue la Violetta:
 Quella, che già desio
 Fu d'ogni Pastorella,
 Non par più quella, oh Dio!
 Priva di sua beltà.

Ma ecco inaspettato
 Il grato, e fresco umore;
 Ed ecco al suo vigore,
 Ch'ella ritorna già. *parte.*

SCENA VIII.

Camera di Emira.

Emira, che siegue Celindo.

Em. **C**Elindo, idolo mio,
 Ma perchè sì sdegnoso?
 Ascoltami ben mio,
 Odi le mie discolpe.
Cel. Abbastanza ho ascoltato
 Quanto fin' or contro il mio amor facesti.
Em. Dal german fui forzata, già il vedesti.
 A dar la destra all' odiato Amante,
 All' or, che questo core
 Sempre t'adorerà fido, e costante.
Cel. E protestargli in tanto
 Affetti senza pari,
 Ricevere il suo Core,
 Che degno è sol, del tuo costante amore;
Em. Per

Em. Per lusingarlo poi,
E farlo uscir di Casa
E liberare a tè, da qualche danno,
Li parlai amoroso,
Ma sol tù, devi essere il mio Sposo.
Ti sei placato, o no?

SCENA IX.

Bertoldo, che osserva, e li detti.

Ber. CHE vuol dir questo!

Cel. Per non vederti ingrata
Sposata al mio rivale,
Voglio con questo ferro *Cavala Spada.*
Passarmi il Cor, svenarmi a tè presente,
Così tù, in uno istante
Goder potrai, col tuo novello amante.

Em. Aime, aimè, che fai, ferma mio bene
Alma di questo sen, bell' idol mio,

Ber. Fermatevi Sig, per amor mio, *lo ferma.*

Cel. O che tumulto fan nell' alma mia
Amor, sdegno, vendetta, e gelosia. *parte.*

Em. (Aimè meschina!)

Ber. Che vi pare Signora?

Non siamo Sposi ancora,
E tenete l' Amante rinferrato.

Quando Moglie sarete,
Terrete sempre il core spalancato.

Or vado da suo Padre a dirli il tutto,

Nè voglio maritarmi
Con chi non mi pretende.

Và, sposati il tuo Amante,
Ch' io

Ch' io non ti bramo più, Donna inconstante
parte.

SCENA ULTIMA.

Emira sola.

CHE fu! che mi è successo!

Io disprezzata amante,
Vilipesa, schernita, ed oltraggiata;
Resterò così offesa, e invendicata!
Su risolviti, o Core,
Scordati di Celindo,
Scancella dal tuo sen la forte immago,
Ah, che nel dirlo il core,
Alla crudel sentenza s'è commosso,
Vorrei scacciarlo, ma scacciar nol posso.

Confusa, smarrita,

Offesa, oltraggiata,

Amante sprezzata,

Aimè, chi m'aita,

Che giorno funesto

E' questo per me.

La Nave dell' Alma

Felice correa

Nel Mare amoroso,

Ma vento crucciofo

Di fier gelosia

Sommerger la fè. *parte.*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

24
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Città.

Celindo solo.

O Come sono effimeri i contenti,
Che si provano amando.
Poco fa mi credei
Esser contento appieno,
Or son colmo d'affanni, e di veleno.
Chi sà, che mai sarà successo poi
Tra Bertoldo, ed Emira
Dopo la mia partenza.
Ah, che sento nel petto
Rodermi il cor dall'odio, e dal dispetto.
Già, già parmi vedere
Celebrar lo Sponsale
Tra la tiranna mia, col mio rivale,
Ed io starò negletto,
Senza punir chi mi privò d'affetto:
Sì, in luogo dell'affetto, nel mio core
Entri l'odio, lo sdegno,
La gelosia, la rabbia, e più d'ogn'altra
La tradita mia fè, che langue, e geme,
E mill'altri tormenti uniti insieme.
Vorrei tanto vigor,
Che ti potessi almen
Strappare il cor dal sen,
Nò, che deliro.

Torna

SECONDO.

Torna all'antico Amor,
Dà pace al mio martir,
E sia del tuo fallir
Pena un sospiro.

parte.

SCENA II.

Sala.

Emira, ed Aurette.

Em.

POvero Core
Non ti lagnare,
Se per penare
Nascesti tu.

Aur. Non tanto v'affliggete,
Che il Ciel rimedia tutto.

Em. Tu già fai, che il germano
Ha placato lo sdegno
Di quel Signor Bertoldo,
E pretende per tutta questa notte,
A mio dispetto farlo mio Consorte.
Aurette in te confido.

Aur. Che volete, ch'io faccia per servirvi?

Em. Vanne, e procura d'avvisar Celindo,
Acciò per il Giardino
Venghi anch'egli al festino,
A veder con suoi lumi,
Ciò che puol far Amore,
E che risolve innamorato core.

Aur. Lasciate a me la cura,
Che farete servita.

Em. Io vado a prevenire

B 2

Quel-

Quello, che ho già pensato
Per esser di Celindo,
E rifiutar Bertoldo, odioso oggetto,
Ch'ogni contento scaccia dal mio petto.

parte.

Aut. Aves' io da prendere un Marito,
Che ben volontier, con mio diletto,
Lo stringerei di buona voglia al petto:
Se la sorte mi mandasse
Un Marito saporito,
Nel volermi,
Nel domandarmi,
Presto, presto direi di sì.
Ma per me non v'è tal sorte,
Non avrò giammai Consorte,
Per goder contenta i dì.

SCENA III.

Città.

Bertoldo, e Leandro.

Ber. **D**itemi fior Leandro,
Che disse sua germana,
Quando li proponeste,
Che questa notte, esser dovea mia Sposa?

Lea. Si mostrò contentissima,
E sospira il momento
D'effervi moglie.

Ber. Stà ben, però m'ha da prometter certo
Di non pensar già mai
A quel Signor Zerbino,

Che

Che vuol far dell'amante, e il parigino.
Lea. Parlate in altro modo,
Emira è mia germana, e tanto basti,
Per essere lo specchio dell'onore,
Nè amor straniero mai avrà nel core.

Ber. Mi scusi fior Leandro,
Perchè chiaro è l'indizio.
Io non voglio disgrazie,
Che son. Uom di giudizio,
Perchè sò, che si dice,
Cane scaldato d'acqua fredda teme.

Lea. Non abbiate timore,
Statevi pur allegro,
Che la germana Emira
Per voi ogn'or sospira,

Ber. Or sì sarò contento,
Vieni Emiretta mia, a consolare,
Chi sol per il tuo bello
Era ridotto quasi a spasimare.

Lea. Prima d'entrare in casa, se vi piace:
Vorrei convitare nel festino
La Signora Eugenia, perchè questa
E' molto cara alla germana mia.

Ber. Convitatela pure,
Fate quel, che volete,
Che a tutto mi rimetto, e firmo ut supra.

Lea. E di casa.

SCENA IV.

Eugenia di Casa, e li detti.

Eug. **C**Hi chiama?

Lea. Son io, Signora Eugenia.

B 3

Ber.

Ber. Ed ancor io son qui, pien di rispetto
 Alla vostra presenza,
 Formo una profonda riverenza.

Eug. Grazie obbligate, o Signor Don Bertoldo.

Lea. Signora Eugenia, il mio Signor Cognato
 Vi priega, questa sera
 Onorarli il festino,
 Con la vostra presenza.

Eug. Riceverò l'onore,
 Che mi dispensa il Signor Don Bertoldo.

Ber. Anzi poss'io chiamarmi fortunato
 Se ricevo tal grazia, e tal favore.
 (Costei invitar, giammai mi disse il core.)

Lea. Andate il tutto a preparare in casa.

Ber. Sì, dite bene, mia Signora Eugenia,
 Mi dia dunque il permesso,
 Ch'io vada a riverire la mia Sposa,
 E preparar la casa d'ogni cosa. *parte.*

Eug. Fra poco in vostra casa
 Vi rivedrò, Signor Leandro.

Lea. Ma dite, avrò speranza,
 Che gradirete un dì l'affetto mio?

Eug. Sarò sua Sposa, già lo dissi, oh Dio.

Caro, sei tu il mio bene,
 Tu sei il mio tesoro,
 Per te sol languo, e moro,
 Per te sospiro ogn'or;
 Tu fosti il primo oggetto,
 Che accese questo petto,
 E sarai sempre ancora
 Il dolce mio martor. *parte.*

SCE

S C E N A V.

Leandro solo.

E' Tanto il gran contento,
 Ch'io provo in questo giorno
 Per sì lieta novella, che nel petto,
 Oppresso stà il mio cor, per il diletto
 Sospirai tra lungo affanno,
 Parve Amore a me tiranno,
 E provai quant'è spietato
 Del destin la crudeltà.
 Ma pietoso fatto Amore,
 Rese dolce ogni dolore,
 E la sorte mia placata,
 Ebbe al fin di me pietà, *parte.*

S C E N A VI.

Celindo, poi Aretta.

Cel. **G**iro, torno, e ritorno,
 Nè vedere ho potuto
 La mia crudel tiranna.

Aur. Signor Celindo, voi cercando andavo.

Cel. Ed io guidato dal sdegno, e dal furore,
 Che mi squarciano il core,
 Mi son contro il dover, quivi portato,
 Per far sapere a tutti,
 Ch'Uomo non sono d'essere oltraggiato.

Aur. E che volete fare?

Cel. Quel, che mi detta il fiero sdegno mio.

Aur. Contro chi?

Cel

ATTO

Cel. Contro tutti.

Aur. Siete in colera certo, all'or che voi
Dovressivo saltar per l'allegrezza,

Cel. Ancor tu forse, unita a quell'iniqua,
Ti fai beffe di me?

Aur. Ma se voi dite
Cose di voi non degne.

Cel. Non debbo forse lamentarmi appieno
Del crudo tradimento.

Orditomi da lei,
Ch'è causa sol di tutti i mali miei.

Aur. Ma se voi non sapete, che vi dite,
La mia Padrona finse amar Bertoldo,
Solo per amor vostro.

Cel. Per me! Come? in che modo?
Fa, che presto l'intenda.

Aur. Sappiate, che il Padrone
Vuole, che in tutti i conti questa sera
La Signora si sposi con Bertoldo.

Cel. Dunque?

Aur. Sentite, se volete appresso:
La mia Signora vuole,
Che voi con altri amici mascherati,
Venite anche al festino,
Ed io ho l'incombenza d'introdurvi;
Anzi mi disse, che vuol far vedere,
Quanto sà fare Amore,
E che risolve innamorato core.

Cel. Tu mi doni la vita
Con questo tuo parlare, Aretta cara;
Prendi per tal novella in guiderdone,
Quest'anello per ora.

Aur.

SECONDO

21

Aur. Lo prendo, perche io non sono infana,
Sempre guadagna chi fa la mezzana. *parte.*

Cel. Non ho più che sperar, già credo avere
Quel ben, che mi credea quasi perduto,
Vado per ubbidirla;
Per il sommo contento
Già sento entro il mio petto
Tutto il poter d'Amore,
Che il Cor m'accese di soave ardore. *parte.*

SCENA VII.

Galleria con Sedie, e Tavola in mezzo
con Lumi.

*Emira da una parte, Bertoldo dall'altra,
e poi Leandro.*

Em. Ecco qui la cagion delle mie pene,
Ma fingere conviene.

Ber. Pur finalmente è giunto,
Signora, il gran momento,
In cui sarò congiunto,
Con mio maggior contento,
Ad essere suo Sposo,
E sperar in quel sen dolce riposo.

Em. Io, Signore, non oso
Ricusarvi per Sposo,
Benedico il momento,
Che per me è pur giunto
A darmi tal contento,
Ed esser voi con me in amor congiunta.

Lea Germana, or viene la Signora Eugenia.

Em. Entri pure a sua posta.

Ber.

Ber. Vuò gire ad incontrarla.

Em. Sì, fate bene.

Lea. Stimo la finezza.

Ber. Mentre parto mio bene,
Pensa, che questo Cor vive tra pene.

Io sarò vostro Marito,
Voi sarete la mia Sposa,
Io diròvi son ferito,
Voi direte non ho posa
Per l'amor, che porto a te,
Nasceran dal nostro Amore
Graziosi figliolini,
Che faranno allegro il Core,
Per vederli bambolini,
Che bel gusto egli è in mia fè.

parte.

Em. Non siamo Sposi ancora,
E pensar v'è alli figlj.

Lea. Che forse è cosa nuova,
Che nascono li figlj da i Casati.

SCENA VIII.

Berteido, portando per braccio Eugenia.

Ber. Ecco, o mia Sposa, la Signora Eugenia.

Em. Ben venga, o mia Signora.

Eug. Ben ritrovata la Signora Emira.

Io mi rallegro molto

Delli vostri contenti.

Em. Graz e sempre obbligate al suo bel Core.

Lea. Portate da sedere.

Servi portano Sedie.

SCE-

SCENA IX.

Auretta, e li detti.

Aur. Signora alcune Maschere
Vogliono entrare qui.

Em. Lasciali entrare Auretta,
Che son nostri parenti, convitati.

Ber. Sì sì fateli entrare,
Se li parenti son della Signora.

Aur. Entrate, o miei Signori.

SCENA ULTIMA.

*Celindo mascherato, con altre persone
mascherate, e li detti.*

Ber. (O quanti brutti musi son venuti.)
Si sedono Signori.

Aur. Ecco le Sedie qui, sedete tutti,

Ber. Si portino i Rinfreschi.

Aur. Si stano preparando.

Em. Intanto si puol far qualche balletto.

Ber. Sì sì, che dite bene,
Mentr' ancor io voglio ballar con lei.

Em. Come volete.

E ballando, ballando,

Le pene mie v'anderò spiegando.

Per te morir mi sento,

Luce degl'occhi miei,

Caro tù solo sei

L'alma dell'alma mia,

La fiamma del mio cor.

In que

ATTO

In questo fier momento,
Se non mi doni aita,
Io perderò la vita,
Dolce mio caro amor.

Ber. Non discorriam di pene,
Discorriamo mio bene
D'allegrezze, e contenti,
Già sò, che il mio bel volto
L'ha trapassato il core.
Non penerete più, son vostro Sposo,
E goderemo felice riposo.

Lea. S'incominci la danza.

Ber. Sì sì, balliamo pure,
Perchè sì vuole d'oggi dì l'usanza.

*Celindo prende per mano Emira
per ballare.*

Ma piano padron mio,
Un pò più di creanza,
In questo non vò andare anche all'usanza:
Devo ballare io con la mia moglie,
E che se lei non vuole, lo vogl'io,
E se per caso poi non li piace,
Se ne potrebbe andare in buona pace,

*Celindo con la Spada ammorza i lumi,
& tira colpi a tutti, e poi parla
con Emira.*

Ber

SECONDO.

25

Ber. Son ferito, oimè son morto.

Lea.

Eug.

Aur.

Ber.

A. 4.

Ber.

Lea.

Eug.

Aur.

Lea.

Aur.

A. 4.

) Hai di mè, che oscurità.

) Oh che pena, oh dio, che colpo.
Deh fermate, per carità.
Più non posso respirare.

) Io non sò, che cosa fare.

) Vengan lumi.
Vengan genti.
A soccorrer, per pietà.

FINE DELL' ATTO SECONDO.



C

ATTO

25
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Eugenia, e Leandro.

Eug. **N**on vi affliggete tanto.

Lea. **E** vi par poco?

In tempo delle nozze
Fuggir da propria casa
L' indegna mia germana,
Lasciando in abbandono
L'onor, lo Sposo, ed il germano istesso,
Non speravo da Emira un tanto eccesso.

Eug. Nè io avrei pensato,
Che in Emira regnasse
Coraggio tal, ma voi
Consolatevi un poco.

Lea. Voi sol bell'idol mio,
Che l'impero tenete sul mio Core,
Potete rallegrarmi,
Col non abbandonarmi
In questa mia sventura.

Eug. Sento al Core il dolor, che voi provate,
Ma però, se mi amate,
Date bando al dolore,
Ch'ogni vostro tormento
Toglie all'anima mia tutto il contento.

Pensa

37
TERZO.

Pensa, che nel tuo petto
Riposa questo Core,
Ed ogni tuo dolore
E' pena del mio sen.

Se amante sei, oh Dio!

Mira l'affetto mio,
Ch'io viver non potrei

Senza di te, mio ben. *parte.*

Lea. Consolarmi vorrei, ma oh Dio, non posso,
Perchè questo mio Core
Troppo mesto ne stà per il dolore. *parte.*

SCENA II.

Bosco.

Emira, Celindo, con Persone armate.

Em. **P**er esser di te Sposa,
Po mio bene adorato,
Ho già messo in non cale
Il Padre, la Città, Casa, ed Onore,
Anima mia, per il tuo fido amore;
Posto ho in oblio la gonna,
E di Uomo in sembianza
Voglio vendetta fare

Di quel brutto Nibbiazzo di Bertoldo,
Mentre per sua cagione
Ridotta sono in tale confusione.

Cel. Ritiriamoci, che sento venir genti.

si ritirano.

C 2

SCE

SCENA III.

Bertoldo vestito da Donna, e detti.

Ber. Certo buona l'ho scappata,
Bella Moglie avea trovata
Per finir di viver più.

In tal modo vestito
Son venuto sicuro
Infino a questo loco,
Che sia pur maladetta
Quella Signora Emira,
Che per esser Amante
Di quel vile, affamato Zerbinotto,
Che Celindo s'appella,
A perdere la vita era ridotto.

Cel. Fermati, ferma, che da questo Bosco
Più non ti passa avanti.

Ber. E perchè mio Signore?

Em. Perchè così ci piace.

Ber. E che cosa volete?

Cel. Saper chi sei, e che facendo vai
Per quest'erma foresta?

Ber. Ma l'è pur bella questa:

Vado prendendo aria,
Che patisco di flati ipocondrici.

Em. Sei arrivato in luogo,
Che presto, presto te li guarirai.

Ber. E come?

Cel. Elà, spogliate questa Donna,
Che parmi, che sia Spia.

Ber. La sbaglia Uffignoria; *lo spogliano.*
Itat-

Trattenetevi un poco, oh questa è bella,
Non si rispetta quà una Zitella?

Em. Ah furfantone infame, certamente
Tu vestito da Donna, eri venuto
Per darci nelle man della Giustizia.

Ber. E' falso il vostro indizio,
Perchè son Galantuomo.

Cel. Come, tu Galantuomo?
Se in Donna trasformato,
Venisti a far la Spia.

Ber. Mi compatisca in questo Uffignoria.
Son Uomo conosciuto,
Chiamato Don Bertoldo,
Il Cognome Panfresco,
Che per fuggir l'incontro
D'un certo mio nemico...

Em. Taci, non più, ch'or ti sciogl'io d'intrico.
Legatelo a quell'albero,
Copritegli li lumi,
E tirandoli poi, quello, che meglio
Gli colpirà la fronte,
Sarà il padron di tutta la sua roba..

Ber. Pigliatela, Signori,
Senza far tal macello.

Cel. Sbrigatevi..

Ber. Bel bello. *ai Soldati, che lo legano.*
Abbate carità, ma parlo al vento,
Che tutti sordi son per mio tormento..

ATTO

Poverino, in quale stato
 T'ha menato
 Il Dio d'Amore,
 Deh fermate,
 Non sbarate,
 Che già l'anima si parte.
 Io già spiro, io vengo men.
 Sono tutto raffreddato,
 Già la morte s'avvicina
 Col suo viso scolorato,
 Mi minaccia,
 E mi discaccia
 Or lo spirito dal sen.

Em. Or senti?

Ber. Che volete

Mio Signore, Illustrissimo, Eccellenza,

Cel. Trovasi in questo bosco

Celindo il tuo rivale con Emira.

Ber. Disgrazia maledetta.

Em. Taci, ed ascolta, se vuoi liberarti,
 Devi prometter di parlar a Leandro.

Ber. Al suo germano?

Cel. A questo istesso, e dirli,

Che tu sei, che fuggisti

Da Casa la sorella.

Ber. Ma questo non è vero.

Em. Dunque tu voi morire.

Ber. Giuro di non aver questo pensiero.

Cel. Che la rapisti solo,

Per darla in Sposa del Signor Celindo.

Che dici lo vuoi fare?

Ber. Lo farò volentieri,

Giac.

TERZO.

31

Giacchè si vuole il mio destino infano,
 Da Sposo diverrò oggi il Mezzano.

Em. Scioglietelo, e scopriteli li lumi.

lo sciolgono.

Ber. Torno da morte in vita.

Ma Signori, chi siete?

Che degl'affronti miei vi dò il perdono.

Cel. Io son Celindo.

Em. Ed io Emira sono.

Ber. Già conosco, che il Cielo

La vuol Moglie di questo mio Padrone,

Onde di buona voglia,

Io cedo a lui ogni pretensione. tutti partono.

Em. Splender veggo amica Stella,

Chiaro il Cielo, il Mare in calma,

E pur temo di procella,

E il mio Cor pace non ha.

Teme sempre un fido amore,

Ed è privo di timore,

Sol chi bene amar non sà. parte.

SCENA IV.

Città.

Auretta sola.

CHI mai creduto avrebbe,

Che la Padrona se ne fusse andata,

Senza saper con chi; Leandro piange,

S'affligge, si dispera,

E con me se la prende,

Mi sgrida, mi minaccia,

Morti-

Mortifica, e maltratta,
Anzi di più mi addita,
Che per me la germana sia fuggita.

Chi stà a servire

Questi gran guai

Ha da passar.

Sempre è chiamata,

Or rucche rucche,

Or mariola,

Or insolente,

Impertinente,

Che sempre magna,

Che stà in cucagna,

Che non gli piace

Di fatigar.

Che vita scura,

Uh non si dà.

E se è figliuola,

Sempr'è guardata,

Perchè han paura,

Che non si spassi

Col festeggiar.

E'un morire,

E'una pietà.

SCENA V.

Celindo, e detta.

Cel. O Auretra, giusto andavo
Or in traccia di te.

Aur. Ed ancor io

Desideravo molto di vederlo.

Per-

Perchè gli devo dire.

Cel. Che cosa?

Aur. La Signora....

Cel. Seguita.

Aur. Ora vel dico:

La Signora è fuggita dalla Casa,

Nè sappiamo con chi, or voi pensate,

Che fa il suo germano.

Cel. E con chi crede, che fuggita sia?

Aur. Ma veramente non si puol sapere;

Però tutti si credono,

Che Don Bertoldo l'avesse rubbata.

Cel. Nol credo, perchè lui

Mi par Uomo d'onore,

Nè capace lo fo di tanto errore.

Chiama però Leandro,

Dille, che quì Bertoldo

Gli vuole ora parlare,

Emira dargli, e farlo consolare.

Aur. Corro ora volando a dirgli il tutto,

Perchè in riso mutato veggo il lutto. *entra.*

SCENA VI.

Celindo solo.

Ecco come in un punto,
Qual fosca nebbia all'apparir del Sole,
Dileguossi ogni noja, ogni martire;
Così com'onda in Mare
Alternano a vicenda
I contenti, e le pene,
E dopo un grave mal, siegue un gran bene.

SCE-

SCENA ULTIMA.

*Bertoldo da Strada, Leandro, ed Eugenia da Casa,
con Aurette, e Celindo, ed Emira in disparte.*

Lea. Infamissimo Ladro,
Vò che mi rendi conto
Della Germana, e dell' onor mio,
Altrimenti.....

Ber. Si fermi Sior Leandro.
Non parti, stia a sentire, e poi risolva.
Sò, che voi siete in collera,
Perchè la sua germana
E' fuggita da Casa,
Ella fu persuasa
Dal Signor Celindo..... Nò Bertoldo,
Fermatevi, diavolo, e sentite
Tutta l' Istoria dolorosa, e mesta.
L'è graziosa questa,
Sua Sorella è sposata con Celindo,
Io poi più non la voglio,
E termini così tutto l' imbroglio.

Em. Eccomi, mio Germano, con Celindo.

Lea. Ah indegna. *tira il ferro.*

Eug. Oh Dio ti ferma, idolo caro.

Ber. E fermatevi dico,
Signor Leandro mio,
Stiamo burlando quivi?
Ringraziate il Cielo, e Don Bertoldo,
Mentre per mia cagione,
Emira avete con reputazione.

Em. Il Signor Don Bertoldo

M' ha

M' ha sposata a Celindo,
Voi ancora, se volete.

Il fatto Sposalizio approvarete.

Eug. Contentatevi pur Signor Leandro,
Io ve ne priego.

Lea. Ed io,
Perchè così a voi piace,
Già son contento.

Ber. Approvatelo pure
Signor Cognato, un tempo,
Nè fate più languire

Questi amanti, che stano per morire.

Lea. Dissi, che siano Sposi.

Cel. Io vi ringrazio dell' onor mi fate.

Lea. E voi mio ben volete
Essermi sposa?

Eug. Altro non desio.

Em. Entriamo tutti in Casa allegramenti,
Pien di gioja, giubbilo, e contenti.

C O R O.

Son finiti per me i tormenti,
Ora i contenti comincio a provar,
Andiamo tutti a giubilar.

I L F I N E.

IN PARMA, MDCCXLIV.

Nella Stamperia Salaroli su la Rocchetta,
Con il permesso de' Superiori.

Die 31. Martii 1744.

Imprimatur

Fr. H. M. Longhi Inquisitor Generalis
S. O. Parmæ &c.

Imprimatur

P. Aymus P. Vic. Generalis &c.

Vidit

Mercader A. G.

TERZO:

35

M'ha sposata a Celindo;

Voi ancora, se volete.

Il fatto Sposalizio approvarete?

Eng. Contentatevi pur Signor Leandro;
Io ve ne priego.

Lea. Ed io,

Perchè così a voi piace;

Già son contento.

Ber. Approvatelo pure

Signor Cognato, un tempo;

Nè fate più languire

Questi amanti, che stano per morire!

Lea. Dissi, che siano Sposi.

Cel. Io vi ringrazio dell'onor mi fate!

Lea. E voi mio ben volete

Essermi sposa?

Eng. Altro non desio.

Em. Entriamo tutti in Casa allegra-
menti.

Pien di gioja, giubbilo, e contenti!

CORO:

Son finiti per me i tormenti;

Ora i contenti comincio a provar;

Andiamo tutti a giubilar.

IL FINE.

ATTO PRIMO

SCENA VII.

Eugenia.

Se tu mi brami amante
 Servimi con amore
 Che forse al tuo dolore
 Saprò donar pietà.
 Arrossirei nel volto
 Spiegandoli il mio affetto
 E il foco ch'io nel petto
 Per la sua beltà.

Se ec.

SCENA ULTIMA.

Emira.

Offesa, ed oltraggiata
 Che fare mai dovrò?
 Amante disprezzata,
 Tradita, abbandonata;
 Al fiero mio dolor.
 Alla mancante vita
 Scampo trovar non sò
 Che crudo stato è il mio
 O che tormento oh Dio
 O che infelice amor.

Offesa, ec.

PER

PER ULTIMA SCENA³⁷ DEL PRIMO ATTO

Si è aggiunto

Don Bertoldo, ed Aurette.

Ber. **N**on voglio sposarmi altro;

Aur. E così presto

V'è passato l'amore?

Ber. Debbo casarmi forse

Con quella, che amoreggia

Quel Signor Cicisbeo?

Aur. E ciò vi dà fastidio?

Oggidì, quest'è moda.

Ora ogni Donna puole

Senza pregiudizio del Marito

[Nè resti persuasa]

Avere sempre un amoroso in Casa.

Ber. A Chi piace tal moda se ci accomodi.

Credevo prender Moglie

Per governar mia Casa,

Non perchè ad ogn'istante;

Si stia amoreggiando un'altr' amante.

Non vò più femine

Tutte al Diavolo

Ho fatto voto

Di libertà.

Aur. Perchè si rigido

E si denoto,

Non tante furie

Per Carità.

Non ec.

Fine del primo Atto.

OTTA

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA V.

Leandro :

Cor più giulivo
Come del mio
Amor trà suoi
Mai non vantò
Quei cari accenti
Della mia vaga
Trà i più contenti
Or m'inalzò.

Cor ec.

SCENA ULTIMA.

Emira .

Or che l'amor, la fede
Del mio Cor, chiara appare
Chi mai potrà turbare
La pace ch'ora spero
Al fine di provar.
Son gionte alfin le pene
Se tù mio caro bene
Più non mi lasci sola
Ma ancor da un rio pensiero
Mi sento travagliar.

Or ec.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Eugenia :

Crudo Amore oh Dio ti sento
Dolci affetti lusinghieri,
Voi parlate
Al mesto cor.
Deh tacete in tal momento
Non divido i miei pensieri
Trà la speme
Ed il dolor.

Crudo ec.

SCENA II.

Emira :

La Nave alfin sicura
E di periglio fuor
Ne più mi reca orror
Ne affanna il ciglio.
Che l'amor suo misura
Dalla sua chiara fè
Miglior non trova in sè
Certo consiglio.

La ec.